



RASSEGNA STAMPA 12-13-14 gennaio 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

ECONOMIA & FINANZA

La Puglia «da bere» fra le mete turistiche

Le regione incoronata dal New York Times per il 2019

● **ROMA.** Un luogo dei sogni per ogni settimana dell'anno. E' la prestigiosa selezione dei 52 Places to Go del New York Times dove quest'anno brillano due regioni italiane: Puglia al 18° posto e Liguria al 25°. Sempre poche rispetto alle miriadi di destinazioni meravigliose e Patrimonio dell'Umanità Unesco che l'Italia offre, ma comunque una conferma preziosa per due recenti scoperte del turismo internazionale.

La Puglia, scrigno di architettura barocca e spiaggia da sogno nel tacco d'Italia, è segnalata al n.18 per le «antiche masserie fortificate, sempre più trasformate in boutique hotel» (in particolare la Masseria Torre Maizza di Rocco Forte e il Castello di Ugento del XVII secolo) e anche per cultura vinicola millenaria, «iniziata quando i greci piantavano viti dalla loro terra attraverso l'Adriatico». Anche la famiglia Antinori recentemente ha aperto il bistrot Tormaresca a Lecce come parte della propria espansione nella regione. Il NYT guarda anche al futuro turismo «spa-

ziale» dato che a Grottaglie aprirà la base di Virgin Atlantic. Infine viene segnalato come la crociera italiana di Abercrombie & Kent includa la Puglia e il Parco Nazionale del Gargano. E anche i voli ora sono più facili - sottolinea il quotidiano - con le nuove rotte di Transavia, EasyJet e Air Italy.

Della Liguria, numero 25 della selezione, viene segnalato il Golfo Paradiso, «gemma rara e incontaminata tra l'affascinante Portofino e il porto industriale di Genova»: una tranquilla striscia di costa raramente esplorata dai viaggiatori nella regione secondo i redattori di viaggi d'oltreoceano. Patria di 5 villaggi spesso trascurati, tra cui Camogli, presenta una serie di pittoreschi borghi di pescatori belli come le Cinque Terre, che secondo il NYT sono ormai «travolte dai turisti» tanto da spingere in alcune aree le autorità a discutere misure per arginare il flusso dei gitanti. Del Golfo Paradiso si decantano i giardini fioriti a Pieve Ligure, le spiagge di Sori e l'abbazia romanica di San Fruttuoso, accessibile solo

in barca o dopo un'impegnativa camminata ma anche la cucina tra acciughe appena pescate, trofie arrotolate a mano e focacce ripiene di formaggio di Recco.

Tra le altre destinazioni da non perdere nell'anno appena cominciato ci sono al n.1 Porto Rico, ripartita dopo le devastazioni dell'Uragano Maria anche grazie al rinnovamento dell'offerta culturale, al n. 2 l'indiana Hampi i cui oltre mille affascinanti monumenti in pietra diventano più accessibili grazie a nuovi collegamenti aerei e nuovi alberghi. Terza Santa Barbara, che oltre alle spiagge oceaniche e al fascino vip, diventa meta appetibile anche per amanti del cibo e del vino. Nella top ten il New York Times segnala anche la natura selvaggia di Panama (n. 4), l'offerta culturale di Monaco di Baviera (n. 5), il Mar Rosso dell'israeliana Eilat (n. 6), la fiera d'arte contemporanea che anima le giapponesi isole Setouchi (n. 7), la danese Aalborg (n. 8), le Azzorre (n. 9) e le grotte di ghiaccio dell'Ontario (n. 10).

Cinzia Conti

L'ANALISI

L'anno nero del made in Italy

di **Dario Di Vico**

Il rischio che il 2019 si riveli un anno nero per l'industria made in Italy è concreto. Molti i presagi. Le difficoltà dei grandi gruppi frenano le aziende. **a pagina 3**

L'ANALISI LO SCENARIO DELLE IMPRESE

Dalle costruzioni all'alimentare, l'anno difficile del «made in Italy»

Grandi gruppi

I casi delle grandi imprese, da Fca a Fincantieri e Luxottica-Essilor

L'effetto Germania

Se le grandi catene del valore si inceppano le nostre aziende ne subiscono gli effetti

di **Dario Di Vico**

Lasciamo agli statistici la discussione se e quando saremo costretti a decretare «la recessione tecnica» e concentriamoci invece sulla sostanza ovvero sul rischio che il 2019 si riveli un anno nero per l'industria made in Italy.

I fattori che concorrono a formulare questo presagio sono molti, e parecchi hanno natura esogena, ma il risultato può essere proprio quello di cui sopra. E a poco vale ricordare come anche gli altri Paesi industriali sono alle prese con gli stessi problemi perché, come commenta Andrea Montanino, direttore del Centro Studi Confindustria, «in un contesto di rallentamento generalizzato ogni sistema cercherà di proteggersi il più possibile e per i gruppi italiani impegnati in programmi di espansione o di riorganizzazione ne deriveranno comunque delle difficoltà». Per diversi dei nostri campioni nazionali il 2019 sa-

rebbe stato comunque un anno-chiave.

Partiamo dalla Fca del dopo-Marchionne che dovrà fare i conti con un mercato dell'auto che non darà più le soddisfazioni degli ultimi anni e per di più è alle prese con feroci guerre commerciali, modifiche normative in singoli Paesi e un avanzamento tecnologico la cui tempistica non è chiara quantomeno per la mole degli investimenti che richiede. L'anno appena iniziato è decisivo anche per le prospettive del merger Luxottica-Essilor che ha portato alla nascita di un gigante mondiale dell'ottica integrato verticalmente. E' in discussione tra i due gruppi l'assetto finale della governance e ci sono, non è un mistero, idee diverse. Nei giorni scorsi i giornali francesi hanno scritto di una fusione incominciata su «cattive basi» paventando «una presa di controllo» da parte del gruppo Del Vecchio. Le prossime settimane saranno decisive sperando che l'inasprirsi delle relazioni italo-

francesi resti — come finora — fuori dal campo di gioco.

Lo scacchiere italo-francese è strategico anche per le ambizioni della Fincantieri che dopo tanto penare pareva aver incamerato l'acquisizione dei cantieri di Saint-Nazaire e invece si è vista imporre uno stop dall'antitrust europeo proprio per effetto delle lagnanze di tedeschi e francesi.

Se dai campioni nazionali passiamo ad analizzare i principali settori (auto, mattone e cibo) le ombre si allungano. L'incertezza che avvolge l'*automotive* riporta al legame tra la nostra industria delle componenti e i marchi tedeschi. Produciamo beni intermedi che concorrono al loro export



e di conseguenza se le grandi catene del valore si inceppano ne subiamo le conseguenze. Il settore delle costruzioni e delle grandi opere risente invece del clima politico che si è creato in Italia e delle contrapposizioni attorno non solo alla Tav ma anche alle opere minori. I rischi che tutto ciò comporta non solo sulle nostre aziende di eccellenza ma anche sulle Pmi del mattone sono evidenti e non è un caso che nella prima uscita del 2019 il presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia abbia centrato il tema «cantieri da aprire».

La produzione alimentare non è andata male a fine '18 e il neo-presidente della Federalimentare Ivano Vacondio ha ricordato «la forza trainante» del settore ma se guardiamo al 2019 non ci sono certezze. Il mercato interno si presenta fermo e si può solo sperare che le prime erogazioni del reddito di cittadinanza, destinato alle fasce più deboli della società, prendano poi la strada dei consumi alimentari. Altrimenti per crescere serve un'ulteriore crescita delle esportazioni che però dovranno fare i conti con i problemi di rallentamento dell'economia mondiale che ben sappiamo e che potrebbero penalizzare il made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori

● Nel comparto automobilistico le aziende italiane producono beni intermedi che concorrono all'export dei marchi tedeschi, quindi se le grandi catene del valore si inceppano ne subiamo le conseguenze

● Il settore delle costruzioni e delle grandi opere risente del clima politico e delle contrapposizioni su Tav e opere minori. I rischi che ciò comporta sulle nostre aziende di eccellenza ma anche sulle Pmi del mattone sono evidenti

● La produzione alimentare non è andata male a fine '18 e Federalimentare ricorda «la forza trainante» del settore ma nel 2019 non ci sono certezze

«I cantieri? Persi 800 mila posti Troppi tre anni per un permesso» Buia (Ance): misure per la crescita

Intervista

di **Fabio Savelli**

«Sa qual è il paradosso? Che doveva essere una manovra di stampo keynesiano. Orientata alla crescita e agli investimenti pubblici. Invece è una presa in giro».

Il negoziato con la Commissione Ue è stato complesso. E alla fine sono state tagliate parecchie misure per rientrare nei saldi...

«All'undicesimo anno di crisi per il settore delle costruzioni questa è l'ennesima manovra finanziaria che ci indispone. Erano previsti, nella prima bozza, 3,5 miliardi di investimenti aggiuntivi in opere pubbliche. Sono rimasti poco più di 500 milioni».

Il presidente di Ance, l'associazione dei costruttori, Gabriele Buia è reduce da un'audizione al Senato in cui ha fatto recapitare a governo e Parlamento sei proposte urgenti per far ripartire i cantieri. Alle preoccupazioni di comparto aggiunge uno scenario che non sembra promettere nulla di buono.

La Germania sta frenando. A novembre è crollata la produzione industriale.

«Le indicazioni che stanno emergendo, consideri anche le preoccupazioni per la Brexit e la guerra commerciale tra Usa e Cina, ci portano ad una sola cosa».

Quale?

«Stiamo finendo in recessione. Aspettiamo il dato della crescita del quarto trimestre dell'anno ma le previsioni non

sono buone. Se la fiducia cala la prima conseguenza è un ulteriore crollo degli investimenti».

Però anche le imprese hanno i loro demeriti

«Non lo nego. Ma qui sta crollando un intero comparto. Coinvolto in 31 su 36 settori economici. Noi rappresentiamo il 22% del Pil considerando l'indotto. Seicentomila addetti hanno perso il lavoro dal 2008, 120mila piccole aziende fallite, ora tutti si accorgono della crisi perché stanno rischiando di saltare anche i grossi general contractor».

I manager non hanno responsabilità? Gli episodi di corruzione, le ipotesi di cartello sui prezzi.

«Non voglio difendere a prescindere tutta la categoria, ma vogliamo parlare della statale jonica? Ha perso tre anni solo per le autorizzazioni del Cipe. Quasi 900 milioni di euro bloccati».

Però i controlli vanno fatti. L'authority anti-corruzione si è resa necessaria dopo alcuni episodi di malaffare.

«Ma deve occuparsi di controlli. Non di regole. Tutto finisce nei tribunali perché non c'è più alcun funzionario che se la sente di firmare accordi bonari con le aziende per non essere coinvolto in indagini per danno erariale o abuso d'ufficio».

Che cosa fare subito?

«Vanno rivisti i criteri di aggiudicazione delle gare. Maggiore trasparenza. E esclusione immediata delle offerte anomale. E poi occhio alla concorrenza sleale. Le aziende in concordato non possono nel mentre partecipare a nuove gare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se la fiducia cala la prima conseguenza è un ulteriore crollo degli investimenti



Gabriele Buia, imprenditore di Parma, dal 2017 è presidente dell'Ance



Intervista



Pan (Confindustria) “Senza cantieri non si sbloccano 400 mila posti”

MARCO PATUCCHI, ROMA

«Serve un governo che crea fiducia, non che chiude le frontiere, taglia le infrastrutture e pensa alla decrescita felice». Ad ascoltare il vicepresidente di **Confindustria**, Stefano Pan, sembra trascorsa un'era glaciale dall'endorsement delle imprese all'esecutivo gialloverde, da quelle esternazioni del presidente Boccia, che avevano adombrato un'imprenditoria vagamente filo-leghista. «Non era entusiasmo, ma rispetto delle istituzioni - spiega Pan, titolare di un'azienda alimentare altoatesina, leader mondiale dello strudel (ne produce 50 km lineari al giorno) - perché qualsivoglia governo è comunque un'istituzione. Certo, ora è la stessa classe dirigente politica ad indebolirle, ma sarebbe facile e sbagliato solo sparare a zero. Serve responsabilità».

Sta di fatto che rischiamo una nuova recessione. Per fortuna, dice il premier Conte dice, c'è una manovra «nel segno della crescita e dello sviluppo». Condivide?

«Un segnale chiaro è arrivato dalla manifestazione pro Tav del 2 dicembre a Torino. In piazza c'erano 12 sigle produttive che significano 13 milioni di famiglie. La risposta alla recessione è una crescita intelligente, non una decrescita felice».

Conte si riferisce, evidentemente, al reddito di cittadinanza...

«Apprezzo la nobile intenzione del governo di affrontare povertà e disoccupazione. Ma la dignità la crea il lavoro, dunque le imprese. E la manovra non va certo in questa direzione. Mancano gli strumenti che rafforzino lo sviluppo produttivo, a cominciare dal

mantenimento dell'impegno sull'industria 4.0. E poi anche la Finlandia ha fatto retromarcia sul reddito di cittadinanza».

Scusi, voi imprenditori non avete proprio nulla da rimproverarvi? Ok gli investimenti pubblici, ma la vostra parte?

«Nessuno è infallibile. Però vorrei ricordare che il potenziale dell'industria manifatturiera italiana è grande, solo che vanno create le condizioni per dispiegarlo. Nonostante costi fiscali ed energetici maggiori degli altri Paesi, siamo la seconda manifattura d'Europa e i maggiori esportatori insieme alla Germania. Tutto questo il 70% degli italiani non lo sa. E' come un tesoro nascosto».

D'accordo, ma un altrettanto rilevante maggioranza degli elettori sostiene il governo che mette in discussione la Tav...

«Guardi, l'incertezza sulle infrastrutture significa il blocco di 113 miliardi di investimenti e di 400 mila posti di lavoro potenziali. La sola rinuncia alla Tav può costare fino a 4 miliardi, oltre a spezzare un'arteria essenziale che ci colloca nel cuore dell'Europa».

Sovranismo e dazi. Si spiega anche così la recessione?

«I dazi sono la reazione di chi ha paura. L'Europa è il mercato più ricco del mondo perché ha abbattuto le frontiere. La nebbia del sovranismo nasconde questa ricchezza».

Dall'osservatorio della sua azienda cosa prevede?

«L'alimentare continua a crescere di due punti e la mia azienda esporta il 75% del fatturato: è la conferma di come export e innovazione debbano essere al centro. D'altra parte l'unica materia prima europea è l'intelligenza».



Stefano Pan
È uno dei vicepresidenti nazionali di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pesca elettrica, il braccio di ferro divide l'Europa

POLITICA COMUNE

Senza un compromesso
tra Parlamento e Consiglio
la pratica rimarrà lecita

Laura Cavestri

MILANO

Stragi di pesci a colpi di scosse elettriche. Per dire no alla micidiale tecnica di pesca – e piantare una bandierina a favore dell'ambientalismo – la Ue rischia di lasciare tutto come è oggi. Cioè di continuare, di fatto, a consentire a Olanda, Germania e Belgio di “friggere” da vive le sogliole e - indiscriminatamente – ogni forma di fauna marina nei mari del Nord.

La storia di questo “corto circuito” è presto spiegata. Con 402 voti a favore, 232 contrari e 40 astensioni, un anno fa, l'Europarlamento – nell'ambito di un ampio riordino delle politiche europee sulla pesca – ha sancito il bando totale del metodo di pesca che utilizza impulsi elettrici per catturare i pesci. La tecnica era stata vietata, con regolamento Ue, nel 1998. Ma è dal 2006 che al divieto si sono introdotte alcune deroghe, richieste dai pescatori dei mari del Nord, ufficialmente per testarne gli effetti scientifici. Ma contro il parere degli ambientalisti, della Francia (nelle cui acque pescano molti paesi Ue che la utilizzano), del Sud Europa e dei piccoli pescatori.

Da un lato, chi la contrasta, sostiene che le “paranze elettriche” provochino carneficine in mare, riducano così male i pesci dal renderli di bassa qualità e minaccino tutto l'ecosistema oceanico. Chi è invece favorevole, replica che la normale pesca a strascico faccia più danni.

In ogni caso, dopo il no secco dell'Europarlamento a gennaio

2018, si è aperto un trilatero.

La Commissione è in imbarazzo, perché, secondo le accuse di alcune associazioni ambientaliste francesi avrebbe, di fatto, consentito all'Olanda di estendere il numero dei pescherecci che usa questa tecnica ben oltre il tetto 5% della propria flotta. Il Consiglio, anche per la forte pressione dei governi del Nord, è diviso. Comunque cerca di attenuare il colpo del bando totale.

Per uscire dall'impasse, il Parlamento Ue ha quindi proposto un “compromesso”: abolizione sì, ma graduale di questa tecnica solo dal 2021, dopo un ulteriore check



“scientifico”. E la possibilità, per ogni Paese, di vietare sin da subito la pesca elettrica nelle proprie acque territoriali ai Paesi che la impiegano.

Se il Consiglio dovesse accettarlo, il compromesso dovrebbe essere ratificato a marzo dall'Europarlamento. Forse. Perché populisti, ambientalisti e Movimento 5 Stelle non vogliono spiragli. Con il paradosso che, spiega l'europarlamentare socialista e vicepresidente della commissione parlamentare Pesca, Renata Briano, «a fine legislatura europea, bocciare un faticoso compromesso raggiunto con il Consiglio Ue, significherebbe sì rimarcare, simbolicamente, la propria difesa dell'ambiente, ma, di fatto, lasciare in vita la legislazione attuale, che consente ai Paesi del Nord di tenersi le loro deroghe». E di continuare a “friggere” i fondali.

L'industria sprofonda, mai così male dal 2014

I dati Istat. La frenata dell'1,6% porta a -2,6% la flessione su base annua. In terreno negativo i comparti auto (-19% sul 2017) e macchine utensili

L'analisi. Il calo va ben oltre le attese e suona come un campanello d'allarme. Male industria del legno (-10,4%) e della gomma-plastica (-6,7 per cento)

Matteo Meneghelo
MILANO

L'auto, ma non solo. La frenata del manifatturiero italiano trascina verso il basso l'indice della produzione industriale italiana, che a novembre, secondo l'Istat, si riduce dell'1,6% rispetto alle rilevazioni del mese precedente. È un calo che va ben oltre le attese e che suona come un campanello d'allarme se ci si guarda alle spalle (ottobre e settembre già anticipavano tutte le difficoltà, con indici rispettivamente del -0,2% e del -0,1%, poi corretto a -0,1%), ma a maggior ragione se si rivolge lo sguardo in avanti, con la frenata dell'Eurozona e della Germania che da qualche settimana sta preoccupando le imprese italiane.

Su base annua e tenendo conto del calendario la frenata nel mese di novembre è stata del 2,6 per cento. Si tratta del calo maggiore registrato da ottobre 2014. La frenata più evidente, tra i settori, è quella dei mezzi di trasporto, il settore che più degli altri aveva tirato nell'ultimo periodo, con un rallentamento del 4,3 per cento. Male anche meccanica e macchinari, il comparto che più ha beneficiato degli investimenti nel 2017 indotto dal Piano Industria 4.0: il calo a novembre è del 2,2 per cento. Già a ottobre era comunque emersa la difficoltà di questi due settori chiave (-1,5% per l'auto, un magro +1,6% per le macchine utensili). I cali maggiori, nell'ultimo mese rilevato, sono però quelli dell'industria del legno (-10,4%), della gomma-plastica (-6,7 per cento), degli apparecchi elettrici (-5,1 per cento) e della chimica (la frenata è del 4,5 per cento). Soffre anche la metallurgia (-2,3%), mentre si salvano alimentari e farmaceutica, unici settori in controtendenza, con un aumento su base annua rispettivamente del 2,7% e dell'1,3 per cento.

Per l'Istat la tendenza negativa potrebbe risultare amplificata da

un effetto «ponte» connesso con il posizionamento nel calendario della festività del primo novembre. La flessione è comunque confermata in termini congiunturali anche su base trimestrale, un segnale, che, spiega l'Istat, disegna «un quadro di complessiva debolezza dei livelli di attività industriale nel corso del 2018».

Secondo i dati dell'Istituto di statistica, l'indice corretto per gli effetti di calendario ha registrato un calo del 19,4% su base annua e dell'8,6% rispetto a ottobre 2018, quando era già stato registrato un calo tendenziale del 14 per cento. Nella media degli undici mesi dell'anno scorso la produzione è diminuita del 5,1 per cento.

Il bilancio sulla distanza dell'intero anno segnala che i margini si assottigliano mese dopo mese: dall'inizio dell'anno la produzione mantiene una crescita limitata all'1,2%, esattamente un terzo rispetto alla performance realizzata dalla manifattura italiana nel 2017. Il passo di rallentamento è evidente soprattutto scorrendo i valori trime-

strali. La suddivisione evidenzia come l'anno si sia aperto con un buon tendenziale (+3,4% da gennaio e marzo) per poi scendere, nella seconda frazione a un +1,9% tra aprile e giugno; da luglio a ottobre si è entrati per la prima volta in negativo (-0,1%). Ora si aspetta dicembre per tirare le somme, ma i presupposti non sono incoraggianti.

In termini congiunturali il calo è invece sempre presente in ciascun trimestre, e confermato anche nel periodo settembre-novembre. Il risultato è che l'indice della manifattura scenda a quota 105,1 per trovare un livello più basso bisogna tornare al maggio di due anni fa.

Anche se la dimensione del calo di novembre è stata forse superiore alle attese i segnali degli ultimi mesi in arrivo dall'Europa vanno tutti nella stessa direzione, indicando una frenata sia in termini di produzione effettiva che prospettica, sulla base degli ordini acquisiti e degli indici di fiducia registrati. Due trimestri consecutivi di contrazione equivalgono per gli analisti alla cosiddetta «recessione tecnica».

A novembre il dato della produzione industriale tedesca (-4,7% su base annua, il peggior risultato dal 2009), rende concreto per la prima economia continentale il rischio di finire in recessione tecnica (due trimestri consecutivi in calo congiunturale per il prodotto interno lordo), per effetto in particolare del brusco arretramento della produzione di auto, crollata in Germania del 20% nell'ultimo bimestre del 2018. In Germania il calo della produzione è stato dell'1,9% su base mensile, in Francia dell'1,3% ed anche la Spagna ha registrato una diminuzione dell'1,5 per cento. Poco migliori i dati in arrivo dalla Gran Bretagna, dove la produzione è scesa dello 0,4 per cento. Nel terzo trimestre del 2018 l'Italia ha registrato un Pil negativo dello 0,2%, e la Germania dello 0,3 per cento.

-2,2%

IL CALO DELLA MECCANICA
A novembre cala anche la produzione nel settore delle macchine utensili, fino a oggi tra i comparti a maggiore crescita grazie al piano Industria 4.0

Lo scenario dell'industria

I SETTORI

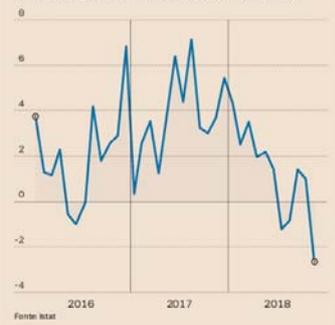
Novembre 2018 variazioni tendenziali, indici corretti per gli effetti di calendario (base 2015=100)

Alimentare	2,7
Prodotti farmaceutici	1,3
Tessile e abbigliamento	-1,0
Coke e prodotti petroliferi	-1,3
Computer, elettronica	-2,2
Fabbricazione macchinari	-2,2
Metallurgia	-2,3
Attività manifatturiere	-2,4
MEDIA	-2,6
Energia elettrica, gas	-3,9
Fabbric. di mezzi di trasporto	-4,3
Prodotti chimici	-4,5
Apparecchiature elettriche	-5,1
Articoli in gomma e plastica	-6,7
Attività estrattive	-9,7
Legno, carta e stampa	-10,4

Fonte: Istat

IL PROFILO DELL'ATTIVITÀ PRODUTTIVA

Gennaio 2016 - Novembre 2018, var. % tendenziali, dati corretti per gli effetti di calendario (base 2015=100)



Fonte: Istat

PAROLA CHIAVE

Recessione

Pil Incaduta

È una fase dell'economia caratterizzata da livelli di attività produttiva più bassi di quelli che si potrebbero ottenere usando completamente ed in maniera efficiente tutti i fattori a disposizione. Tecnicamente si parla di recessione quando il Pil, di un Paese o di un'area economica, diminuisce per almeno due trimestri consecutivi. La fase di recessione più recente dell'economia mondiale si è avuta a partire dal 2007 con la crisi finanziaria iniziata negli Usa e seguita dal 2010 dalle difficoltà dell'area euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDAGINE BANKITALIA SULLE ASPETTATIVE

Le imprese iniziano a frenare investimenti e occupazione

Le attese sono decrescenti
Positive sull'occupazione
ma senza turn over generale

Davide Colombo

ROMA

Nell'ultimo mese del 2018, mentre Governo e Parlamento erano alle prese con la legge di Bilancio, i giudizi delle imprese sulla situazione economica generale si sono nettamente deteriorati. Il saldo tra le attese di aumento o diminuzione delle spese per investimenti da effettuare nel nuovo anno è rimasto in territorio positivo ma su livelli più bassi dal 2014, mentre sono peggiorati i giudizi sulle condizioni "di contesto" per investire, in questo caso tornando ai minimi del 2013.

Non sono difficili da interpretare i risultati dell'ultima Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita realizzata dalla Banca d'Italia e in pubblicazione lunedì prossimo, 14 gennaio. Risultati che fotografano un sentiment delle imprese che sembra muoversi lungo la stessa direzione presa ormai da mesi da vari indici di fiducia e dagli indicatori sintetici sullo stato della congiuntura.

Le aspettative decrescenti delle aziende sul trend (sono oltre mille con più di 50 dipendenti quelle coinvolte nel sondaggio effettuato tra il 26 novembre e il 17 dicembre scorsi) si coniugano con attese di inflazione a loro volta in calo, sulla spinta, si presume, del netto rallentamento dei prezzi dei beni energetici in novembre e del prezzo del petrolio nella prima metà di dicembre. Rispetto alla rilevazione di settembre, in particolare, ora i pro-

duttori "vedono" un calo dell'inflazione al consumo di un decimale su tutti gli orizzonti temporali (all'1,6% a sei mesi, 1,7 a un anno, 1,8 a due anni e 1,9% fra 3 e 5 anni).

Nell'ultimo trimestre del 2018 il saldo tra giudizi di miglioramento e di peggioramento sulla situazione economica generale è passato da -18 a -40, «accentuando una tendenza negativa - annotano gli analisti di Bankitalia - che ha caratterizzato l'intero anno passato». Il malessere è diffuso in tutti i settori ma è maggiore nell'industria, dove la bilancia tra meglio o peggio è passata dal -18,3 del terzo trimestre al -44,5 del quarto. Eguardando al 2019 il quadro non cambia: sale dal 37 al 49% la probabilità media assegnata a un'invarianza della congiuntura nei prossimi tre mesi e, per la prima volta da quattro anni, il saldo fra le attese di miglioramento/peggioramento delle pro-

prie condizioni operative a breve è tornato in negativo in tutti i comparti (-11 nel complesso; -10 nell'industria dal -3 di settembre).

Passa in negativo (da 3 a -2) anche il bilancio dei giudizi sulla domanda dell'ultimo trimestre e si riduce pure quello sulla domanda estera (da 12 a 5), un segnale che non fa ben sperare sul risultato finale del Pil 2018 e l'eredità statistica che ne seguirà. Tanto è vero che sui primi tre mesi del nuovo anno i giudizi sulla domanda si ridimensionano, pur rimanendo nel bilancio positivi: da 15 a 7 per la domanda interna, da 19 a 16 per quella estera.

Sugli investimenti, il saldo tra aziende che pianificano un'espansione degli acquisti in conto capitale rispetto a quelle che non lo fanno rimane in media positivo (11%) ma, come si diceva, ridiscende ai minimi da quattro anni, mentre si annulla nel settore delle costruzioni. Mentre per i primi sei mesi del 2019 il saldo scende a 9 (da 11 di settembre) e passa in negativo per l'edilizia (-4 punti).

Infine l'occupazione. Le attese restano favorevoli ma su equilibri che non annunciano certo quel turn over generalizzato cui punta il governo anche grazie alle nuove misure previdenziali: la differenza tra aziende che intendono assumere nel prossimo trimestre rispetto a quelle che invece ridurranno gli organici resta positiva (4%) ma varia nei comparti. Si migliora nei servizi (da 0,5 a 3), tiene l'industria in senso stretto (da 8 a 7), calano le costruzioni (da -2 a -6). Segnalano gli analisti di Bankitalia che le attese si fanno più favorevoli fra le imprese del Nord Est e tra quelle oltre i mille addetti.

LE CIFRE

1.000

Il campione

È il campione rappresentativo delle imprese rilevato nell'ultima indagine di Bankitalia. In tutto mille imprese con più di 50 dipendenti

-40

Cresce il pessimismo

Nell'ultimo trimestre del 2018 è il saldo tra giudizi di miglioramento e di peggioramento sulla situazione economica. È peggiorato rispetto a -18 della precedente rilevazione di settembre

REGIONI ED ENTI LOCALI

La Cdp accelera i pagamenti della Pa Via allo sblocca debiti

Da martedì le richieste sui prestiti fino a 22 miliardi per liquidare le fatture

Gianni Trovati

ROMA

Parte la macchina operativa dello sblocca-debiti da 22 miliardi messa in pista dalla manovra per le Regioni (fino a 7 miliardi) e gli enti locali (fino a 15). Il via arriva dalla circolare firmata ieri dall'ad di Cassa depositi e prestiti Fabrizio Palermo che fissa le regole per le anticipazioni di liquidità extra per i sindaci, vincolate al pagamento dei debiti commerciali. La circolare, e soprattutto l'apertura dei canali telematici per le richieste che porta con sé, arriva a stretto giro rispetto all'entrata in vigore della manovra. E in effetti il fattore tempo è quello cruciale per il successo dell'operazione: Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni potranno cominciare a presentare le richieste martedì prossimo, 15 gennaio, e avranno tempo fino al 28 febbraio. Istruttoria, verifiche e contratto avranno tempi serrati. Le amministrazioni, una volta ottenuti i fondi, avranno 15 giorni per trasformarli in pagamenti alle imprese, e il tutto dovrà chiudersi a dicembre con la restituzione del prestito a Cdp.

Il meccanismo attuato dalla circolare di ieri prova ad affrontare il cuore del problema dei mancati pagamenti che ancora soffoca le casse di molte imprese al lavoro con la pubblica amministrazione, nell'edilizia e non solo. Degli oltre 50 miliardi di debiti commerciali che secondo le stime Bankitalia non hanno ancora trovato la strada verso l'azienda creditrice, sono gli enti locali e le Regioni (sanità compresa) a totalizzare quasi il 90%, come mostra la distribuzione dei risultati dei vecchi provvedimenti sblocca-debiti. E quello offerto dalle amministrazioni territoriali è anche il

panorama più diversificato in fatto di abitudini di pagamento. I dati aggiornati ai primi nove mesi del 2018 sono appena stati elaborati dal ministero dell'Economia: nelle Regioni si va dai 17 giorni medi impiegati dalla Lombardia, che rimane in cima alla classifica dei pagatori più veloci tallonata da Toscana (18 giorni) e Friuli Venezia Giulia (19), ai 69 dell'Abruzzo, che guida il quartetto dei peggiori completato da Sicilia (61) e Piemonte e Campania (53). Ancora più ampia la forbice frai grandi Comuni: chi fornisce beni e servizi a Sassari attende in media 13 giorni per vedersi liquidata la fattura, a Verona e Bolzano ce ne vogliono 15 mentre ad Andria e Alessandria si arriva a 96 (sempre di media). Il 70% dei Comuni con più di 60 mila abitanti si tiene ancora sopra ai 30 giorni imposti dalle direttive Ue. Sul punto l'Italia è stata deferita dalla Corte di giustizia.

I tempi si allungano dove i conti locali sono più in crisi. La manovra prova a togliere ostacoli escludendo le anticipazioni dai calcoli del debito e accompagnandole con la delegazione di pagamento. Le istruzioni Cdp aprono il meccanismo anche agli enti in pre-dissesto, con il piano di riequilibrio approvato dalla Corte dei conti, e a quelli caduti in default (non per i debiti passati alla gestione commissariale) che abbiano approvato l'ipotesi di bilancio riequilibrato. Resta il problema dei tempi stretti per restituire l'anticipazione, fissato dalla manovra al 15 dicembre. Superare l'anno è impossibile per non far crescere il debito pubblico, ma i tecnici studiano un correttivo per spostare i termini a fine dicembre, quando gli enti incassano la seconda rata Imu-Tasi. Se ne discuterà negli incontri fra sindaci e governo della prossima settimana, dove tornerà l'ipotesi di spostare al 31 marzo la scadenza per approvare i bilanci preventivi e le aliquote di Imu-Tasi e addizionali, sbloccate dalla legge di bilancio.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICHE INCERTE E POCO SVILUPPO BLOCCANO IL MONDO DELLE IMPRESE

di **Giorgio Barba Navaretti**

-1,6%
PRODUZIONE INDUSTRIALE
In Italia il calo congiunturale dell'indice destagionalizzato è dell'1,6% tra novembre e ottobre; -1,3% in Francia; -1,9% in Germania. Indicatore piatto nell'Eurozona.

A prima vista il calo della produzione industriale in Italia potrebbe anche apparire come la conseguenza del cambiamento del ciclo economico che riguarda tutta l'Eurozona e l'economia globale. Ma a ben guardare, però, non può non essere letto come un primo segnale di problemi ben più seri.

I dati di novembre per la Germania e la Francia sono equivalenti ai nostri se non peggiori. Per l'Italia il calo congiunturale dell'indice destagionalizzato è dell'1,6% tra novembre e ottobre, in Francia dell'1,3% e in Germania dell'1,9%. Anche per l'Eurozona nel suo complesso l'indicatore è piatto.

Sono dati brutti, peggiori delle attese, ma per paradosso quasi inevitabili in chiusura di un 2018 fiacco e dopo il lungo periodo di espansione post crisi, con molte attività industriali ormai in condizioni di piena occupazione. Risultati in linea con un ciclo di espansione globale del prodotto interno lordo che, secondo l'Ocse, ha raggiunto il suo picco in novembre, con una previsione per il 2019 di rallentamento modesto rispetto al 2018: crescita del Pil mondiale dal 3,7% al 3,5%. Comunque, le previsioni per l'inizio del 2019, sia per la produzione industriale che per il Pil rimangono di crescita moderata per l'Eurozona e per la nostra economia. Guai a fermarsi all'apparenza, però. Meglio guardare più a fondo.

Nessun commento sui dati congiunturali di questi giorni evita di ricordare lo spettro e gli effetti deleteri delle incertezze globali: instabilità politica in Europa; guerra commerciale; Brexit; aumento dell'indebitamento globale, soprattutto in Cina;

conti pubblici sofferenti; margini limitati di risposta anticiclica delle politiche monetarie. Ciascuna pone problemi assai gravi in sé, ma insieme riflettono una questione ancora più seria: la grande difficoltà nelle attuali condizioni politiche ed economiche di mettere in atto una risposta comune alle virate del ciclo economico. Il dramma della recessione del 2008 e 2009 portò alla nascita del G20, al ridisegno della mappa del governo globale dell'economia e a ri-

sposte comuni dei Paesi avanzati ed emergenti di contrasto alla recessione. Oggi, condizioni di questo tipo sarebbero molto più difficili da realizzare. Aleggiano uno stato di forte diffidenza, alimentata da scelte politiche divisive e contrarie al principio di governo globale dell'economia. E le condizioni dei conti pubblici e l'immensa quantità di moneta immesse nei sistemi economici negli anni passati rischiano di rendere vana qualunque azione anticiclica.

In quadro quindi è fosco. E per l'Italia si aggiungono altre gravi preoccupazioni. Intanto la fase di ripresa da noi è partita decisamente più tardi che altrove. Una buona parte della produzione industriale persa con la crisi non è stata recuperata. Anche il livello del prodotto interno lordo rimane ancora decisamente al di sotto del suo livello potenziale; circa due punti percentuali di *output gap*, secondo la Banca d'Italia. Il passo lento dell'Italia, dopo una doppia recessione più lunga del previsto ha già generato costi economici e sociali gravi. Così come è più grave l'effetto di una cattiva notizia su una persona depressa che su una mediamente soddisfatta, la mancanza di prospettive positive sul futuro rende ogni rallentamento assai più penoso che per Paesi che sono riusciti ad uscire rapidamente dalla crisi.

È anche preoccupante la diffusione quasi generale del declino a tutti i settori industriali. Si è detto che il rallentamento è dovuto all'automobile e al crollo delle vendite che è seguito al problema del diesel. Problema certo grave, ma in realtà i mezzi di trasporto pesano solo per circa il 6% nel calcolo degli indici di produzione industriale. Tutti i settori hanno frenato, a parte due, dove continuiamo a fare buone scintille: farmaceutico e alimentare.

Infine, certamente pesa una grave situazione di incertezza politica e un'azione di governo poco chiara e poco allineata agli obiettivi di crescita e di sviluppo di cui il Paese oggi ha drammaticamente bisogno. Uno stato confusionale in cui le imprese esitano a investire.

barba@unimi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALTEMPO



Europa centrale sommersa dalla neve

Nelle ultime ore larghe parti di Austria, Germania e Repubblica Ceca (nella foto le montagne di Ore, al confine tra i due Paesi) sono state coperte da una spessa coltre di neve che ha bloccato strade, fermato treni e costretto alcune scuole a restare

chiuse. La Croce Rossa è intervenuta in Baviera per soccorrere degli automobilisti bloccati in autostrada. In Austria, solo nell'ultima settimana, sono caduti 3 metri di neve. Anche i siti archeologici di Atene hanno ricevuto un'inusuale spolverata.

Inail, con il taglio delle tariffe arriva il restyling dell'autoliquidazione

LEGGE DI BILANCIO

Scadenza al 16 maggio per dichiarare le retribuzioni e versare in unica soluzione

Con la circolare 1/2019 l'Istituto ha fornito le prime istruzioni operative

Pagina a cura di **Alessandro Rota Porta**

La legge di Bilancio (legge 145/2018) ha ridisegnato la mappa dell'autoliquidazione Inail per il 2019. La revisione al ribasso dei premi prevista dalla norma, che comporterà un taglio generalizzato degli importi dovuti di circa il 30%, produrrà, tra i diversi effetti, un impatto diretto sulle scadenze.

In nuovi termini

Per consentire il via libera alle nuove tariffe, l'Inail - con la circolare 1/2019 di venerdì 11 gennaio - ha ufficializzato il rinvio dei termini per la dichiarazione salari e per il pagamento dei premi, stabilito dalla legge 145/2018, articolo 1, comma 1125. Lo slittamento deriva dal fatto che l'Istituto avrà tempo fino al 31 marzo per fornire ai datori di lavoro i dati utili al conteggio dei premi assicurativi (la scadenza è normalmente fissata al 31 dicembre di ogni anno).

Pertanto, passano al 16 maggio 2019 sia il termine per la presentazione telematica delle dichiarazioni delle retribuzioni (rispetto al 28 febbraio), sia quello per il versamento in un'unica soluzione dei premi ordinari e dei premi speciali unitari artigiani, dei premi relativi al settore navigazione.

Per chi sceglie il pagamento rateizzato (leggi 449/1997 e 144/1999) sono accorpate al 16 maggio il versamento della prima e della seconda rata. In pratica, queste due rate comportano

il pagamento del 50% dell'importo complessivamente dovuto: le rate successive, ognuna pari al 25% del premio annuale, devono essere versate rispettivamente entro il 20 agosto e il 16 novembre 2019, maggiorate degli interessi. Il pagamento in quattro rate non è ammesso per il conguaglio in caso di cessazione del codice ditta. Il differimento dei termini di pagamento è ammesso per il conguaglio la tariffa ordinaria dipendenti delle gestioni Industria, Artigianato, Terziario e Altre Attività, la tariffa dei premi speciali unitari artigiani e la tariffa dei premi del settore navigazione.

Gli adempimenti

In sostanza, con il nuovo calendario, entro il 16 maggio, il datore di lavoro deve: calcolare il premio anticipato per l'anno in corso (rata 2019) e il conguaglio per l'anno precedente (regolazione 2018); conteggiare il premio di autoliquidazione dato dalla somma algebrica della rata e della regolazio-

ne; pagare il premio di autoliquidazione 2018/2019 usando il modello di pagamento unificato F24 o il modello di pagamento F24 EP nel caso si tratti di Ente pubblico.

In genere, l'esclusività della modalità telematica per la comunicazione dei salari - attraverso i servizi telematici «Invio dichiarazione salari» oppure «AL.P.I. online» - riguarda soltanto le aziende attive. In caso di cessazione dell'attività assicurata nel corso dell'anno, la denuncia delle retribuzioni va sempre presentata entro il giorno 16 del secondo mese successivo a quello di cessazione dell'attività, inviando il modulo cartaceo tramite Pec alla sede competente. Anche le aziende artigiane senza dipendenti assimilati devono presentare la dichiarazione delle retribuzioni telematica per comunicare la volontà di pagare il premio in quattro rate.

Inoltre, il termine del 16 febbraio 2019 entro cui inviare la comunicazione motivata di riduzione delle retribuzioni presunte è stato rinviato al 16 maggio 2019; quindi, il datore di lavoro che presume di erogare per l'anno di rata (2019) un importo di retribuzioni inferiore a quello corrisposto per l'anno precedente (2018) deve inviare all'Inail entro questa scadenza la comunicazione motivata, esclusivamente con il servizio telematico «Riduzione Presunto».

Nessuna variazione dei termini di scadenza per il pagamento e per gli adempimenti relativi ai premi speciali anticipati per il 2019 relativi alle polizze scuole, apparecchi Rx, sostanze radioattive, pescatori, frantoi, facchini, barrocciai/vetturini/ippotrasportatori. Questi premi, nelle more della loro revisione, continueranno a fruire della riduzione prevista dalla legge 147/2013 che per il 2019 è pari al 15,24 per cento. Invariata, al 18 febbraio 2019, la scadenza dei premi per i lavoratori somministrati relativi al quarto trimestre 2018.

CHE COSA CAMBIA

I CONTEGGI

Entro il 16 maggio 2019 il datore di lavoro deve:

- calcolare il premio da anticipare per il 2019 in base alle retribuzioni effettive del 2018 e determinare il conguaglio per l'anno precedente
- conteggiare il premio di autoliquidazione dato dalla somma algebrica della rata e della regolazione 2018, al netto di eventuali riduzioni contributive.

Scende dal 130 al 110 per mille il tasso massimo applicabile alle lavorazioni pericolose

LA RIDUZIONE DEL PRESUNTO

Il datore di lavoro, che presume di erogare per il 2019 un importo di retribuzioni inferiore a quello corrisposto per il 2018, deve inviare entro il 16 maggio 2019 la comunicazione motivata, con il servizio telematico «Riduzione Presunto». Nella richiesta vanno riportate le retribuzioni riferite alle singole voci di rischio

IL PAGAMENTO

Entro il 16 maggio il datore di lavoro versa il premio di autoliquidazione usando il modello di pagamento unificato F24 o l'F24 EP per gli Enti pubblici. Il versamento può avvenire in un'unica soluzione o in quattro rate trimestrali. Le prime due rate vanno pagate congiuntamente

LA DICHIARAZIONE TELEMATICA

Entro il 16 maggio il datore presenta la dichiarazione telematica delle retribuzioni, compresa l'eventuale comunicazione del pagamento in quattro rate. Sopravvive al taglio delle tariffe la possibilità di chiedere la riduzione del premio artigiani (legge 296/2006). Resta al 18 febbraio 2019 la scadenza dei premi per i lavoratori somministrati relativi al quarto trimestre 2018

LE RIDUZIONI ABOLITE

Per quasi tutti i datori di lavoro è soppresso lo sconto "cuneo" introdotto dalla legge 147/2013 (articolo 1, comma 128) che il Dm Lavoro del 2 ottobre 2018 aveva fissato al 15,24 per il 2019. Eliminato dal 2019 lo sconto edile (articolo 29, comma 2, del Dl 244/1995), che riduceva il premio dell'11,5% (Dm Lavoro del 4 ottobre 2018) e il premio supplementare per la silicosi e l'asbestosi (articolo 153, Dpr 1124/1

QUOTIDIANO
DEL LAVORO



CONTRATTAZIONE Come cambia il Ccnl del credito cooperativo

Rinnovato il Ccnl per i quadri direttivi e per il personale delle aree professionali delle Banche di credito cooperativo.

— **Antonio Carlo Scacco**
Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE AGEVOLAZIONI

Eliminato dal 2019 il bonus ad hoc per le aziende edili

Per finanziare la riduzione generalizzata dei premi cadono vecchie previsioni

La revisione del sistema tariffario Inail porta con sé una importante rivisitazione degli sconti in vigore prima della legge 145/2018. Per reperire le risorse necessarie al taglio generalizzato dei premi, la legge di Bilancio sancisce la riduzione o l'abrogazione di alcune misure strutturali.

Infatti, secondo le disposizioni dei commi 1122 e 1123, della legge 145/2018, subiranno un ridimensionamento le coperture per il finanziamento dei progetti di investimento e formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, così come quelle prima riservate allo sconto per l'attività di prevenzione aziendale (il cosiddetto bando Isi).

Il ridimensionamento

Eliminate del tutto due misure agevolative: lo sconto "cuneo" e lo sconto riservato alle aziende del settore edile. In seguito alla prima misura, introdotta dalla legge 147/2013 (articolo 1, comma 128), il Dm del Lavoro del 22 ottobre 2018 aveva fissato la riduzione dei premi per il 2019 nell'importo del 15,24 per cento. Questo sconto si applicava ai premi ordinari delle polizze dipendenti, ai premi delle polizze navigazione marittima e ai premi speciali unitari delle polizze artigiani: per verificare la sussistenza dei requisiti sull'applicazione del beneficio erano fissati criteri differenziati a seconda che le lavorazioni fossero iniziate da oltre un biennio o da non oltre un biennio, nel rispetto delle norme in materia di tutela della salute e delle sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il beneficio resta comunque immutato, per l'anno in corso, in relazione ai premi speciali anticipati per il 2019 relativi alle polizze scuole, apparecchi Rx, sostanze radioattive, pescatori, frantoi, facchini, barrocchieri/vetturini/ippotrasportatori.

Con riferimento allo sconto edile (articolo 29, comma 2, del Dl 244/1995), anch'esso abrogato dal 2019, le aziende del settore possono però contare sulla riduzione del premio in misura pari all'11,50% (Dm del Lavoro del 4 ottobre 2018), applicabile alla sola regolazione 2018. In futuro l'agevolazione resta applicabile per i soli contributi Inps.

Nell'ambito della revisione è stato abolito anche il premio supplementare per la silicosi e l'asbestosi (articolo 153 del Dpr 1124/1965), così come scende al 110 per mille il tasso massimo applicabile alle lavorazioni pericolose (rispetto all'attuale 130 per mille).

Le agevolazioni che restano

Non sono state toccate, invece, le agevolazioni legate ad alcuni rapporti di lavoro: quella per i dipendenti assunti in sostituzione di maternità (per le aziende con meno di 20 dipendenti) e quella legata alle assunzioni di lavoratori di età non inferiore a 50 anni, disoccupati da oltre 12 mesi.

La sanzione

La violazione dell'obbligo di comunicare all'Inail l'ammontare delle retribuzioni effettivamente corrisposte nel periodo assicurativo nei termini previsti, è punita con la sanzione di 770 euro (misura ridotta a 250 euro, con misura minima 125 euro) se la mancata o tardiva comunicazione non determina una liquidazione del premio inferiore al dovuto).

Il cantiere della nuova previdenza

Con il prossimo arrivo di quota 100 viene allargato il ventaglio delle uscite flessibili. Ecco i requisiti: si parte da 58 anni di età più 35 di contributi per le dipendenti

Pensione più vicina in sette opzioni. Così si ampliano le vie degli anticipi

Francesca Barbieri
Davide Colombo

Quota 100, opzione donna, precoci, usuranti, Ape volontario e sociale, isopensione. Sette canali di uscita flessibile dal lavoro a partire dai 58 anni di età. Un ventaglio di possibilità a cui potrebbe arrivare il nostro sistema previdenziale con il varo annunciato della sperimentazione di "quota 100", lo sbandierato intervento per superare la riforma Fornero che, in realtà, aggiunge misure più che tagliare quelle esistenti. Resta infatti in vita il canale "standard" della pensione anticipata: con 42 anni e 10 mesi di contributi (un anno in meno per le donne) nel 2019 si potrà andare in pensione, tre mesi dopo aver maturato i requisiti a prescindere dall'età anagrafica.

Non solo quota 100
In base a quanto previsto dal decreto in fase di approvazione quota 100 sarà sperimentale - dal 2019 al 2021 - e prorrimerà l'uscita di lavoratori privati e pubblici con 62 anni e 38 di contributi. Si potrà uscire anche con 64, 65 e 66 anni con un minimo di 38 anni di anzianità contributiva (per ulteriori dettagli si veda l'infografica a lato). Ma come s'incasserà con le altre possibilità rimaste aperte o rilanciate dal decreto che il Consiglio dei ministri potrebbe varare in settimana? Partiamo da un'opzione donna: in base alle ultime bozze, viene prorogata per altri 12 mesi per mandare in pensione con 35 anni di contributi le lavoratrici di 59 anni (59 se autonome). In questo caso, ricalcolando l'assegno con il metodo contributivo, si garantisce un pensionamento prima dei 60 anni, soglia raggiunta anche da "quota 100" nei casi particolari in cui l'azienda decida di finanziare il ritiro fino a tre anni prima ai propri dipendenti con 59 anni e 35 di contributi "coprendo" lo scivolo con i fondi bilaterali oggi utilizzati per la formazione e patto che a ogni uscita corrisponda una nuova assunzione. Chi sceglie l'opzione donna deve comunque aver ben presente che l'assegno sarà ricalcolato per intero con il metodo contributivo, che porta a un "taglio" fino al 40% per le lavoratrici che abbiano maturato contributi con i sistemi retributivo emisto (meno penalizzanti).

Appena un anno dopo, a 63 con 20 di contributi si potrà lasciare il lavoro con l'Ape volontario, strumento di cui si sono perse le tracce ma che continuerà a funzionare per tutti il 2019, un prestito bancario agevolato fino a 43 mesi e rimborsabile nel primo ventennio di pensionamento. Non avendo oneri per lo Stato potrebbe essere confermato in via strutturale con la prossima legge di Bilancio e tornare utile, nella versione aziendale, per la gestione di turnover generazionali per i quali "quota 100" potrebbe non bastare. Anche il parente più

stretto, l'Ape sociale, dovrebbe essere prorogato come opzione donna dal decreto sul tavolo del Governo: ci dovrebbe essere un altro anno a disposizione per uscite flessibili a 63 anni con 30 di contributi (o 36 in casi particolari) di lavoratori in situazioni di difficoltà.

Le opzioni per precoci e usuranti
Ma ci sono altre opzioni in campo. In base al testo in fase di approvazione, dovrebbe restare a 41 anni il requisito di uscita per i lavoratori precoci con almeno un anno di contributi prima del 19° compleanno e che si trovino in condizioni di difficoltà. In più per tutti i lavoratori che scelgono l'anticipo ai sensi della legge Fornero (di cui si è detto in precedenza) il requisito contributivo dovrebbe restare a 42 anni e 10 mesi (4 e 10 mesi se donne), visto che l'incremento di 5 mesi dovuto alla maggior speranza di vita molto probabilmente sarà congelato, sia pure con l'introduzione di un posticipo-finestra di tre mesi per la decorrenza della pensione. Tra gli esentati dall'adeguamento alla speranza di vita ci sono poi i lavoratori che hanno svolto, da almeno 7 anni in 10 precedenti il pensionamento, determinate attività (ad esempio conduttori di treni, operatori ecologici, insegnanti alla scuola dell'infanzia, infermiere ospedaliere e turni), oppure chi svolge lavori usuranti (Dlgs 67/2011) con un'anzianità contributiva di almeno 35 anni.

Il cumulo allarga il raggio d'azione
Il nuovo si andrà ad aggiungere a norme che continuano a vivere moltiplicando i loro effetti. È il caso del cumulo gratuito, la possibilità di sommare periodi contributivi versati su gestioni diverse per raggiungere "prima" la pensione. Dopo l'entrata in vigore del decreto, lo si potrà utilizzare anche per arrivare ai 38 anni necessari a un candidato quota 100, ma solo tra le gestioni Inps. Resta in vigore, perché già in regime, anche la Rendita integrativa temporanea anticipata (Rita) efficace come traghetto verso la pensione di vecchiaia alimentata dai contributi accantonati dagli iscritti a una forma di previdenza complementare. Per usarla servono i requisiti Ape.

Per chiudere questa rassegna delle flessibilità vecchie e nuove, va ricordato che l'isopensione. Si tratta dell'anticipo fino a 4 anni rispetto alla legge Fornero a patto che l'azienda versi, con oneri interamente a suo carico, un assegno ai lavoratori pari alla pensione per tutto il periodo di esodo, sino al perfezionamento dei requisiti per il pensionamento. Una via di uscita con un iter amministrativo complesso e molti costi per le aziende. Il periodo di 4 anni è stato esteso, per il triennio 2018-2020, a 7 anni, come prevede la legge 205/17 (ultima manovra Gentiloni). E il Governo Conte, anche in questo caso, ha confermato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

LA FLESSIBILITÀ HA SEMPRE UN PREZZO: PIÙ SALATO DOMANI SE NON SI PAGA OGGI

di Vincenzo Galasso

— Continua da pagina 1

Nel 2017, in Italia gli uomini hanno smesso di lavorare a 62 anni e mezzo - ben più tardi di vent'anni fa, ma con unque tre anni prima che negli altri paesi Ocse. In Italia, la riforma Fornero ha suscitato forte emozione, ma aumentare l'età di pensionamento è una politica che tanti Paesi hanno intrapreso da tempo, spinti dalla necessità di rimodulare il sistema pensionistico all'incremento della speranza di vita. L'Italia è, fortunatamente, una delle nazioni in cui la longevità è aumentata di più, ma ciò ha richiesto anche maggiori sforzi di riforma.

Certo, questa politica non genera entusiasmo, né voti alle elezioni. Molte imprese sono poco interessate a lavoratori ultrassessantenni spesso poco motivati e produttivi, ma titolari di stipendi generosi, e preferirebbero indirarli al (pre) pensionamento, evitandosi così di (provare) ad allenarli. Disoccupati e lavoratori con problemi di salute, diventati ormai anziani, aspirano solo alla pensione. E anche altri lavoratori, per motivi familiari o semplicemente perché stanchi e demotivati, preferirebbero smettere di lavorare. L'incremento dell'età di pensionamento ha creato quindi una forte - e legittima - domanda di flessibilità.

Ma tutto ha un prezzo e anche la flessibilità costa. Il prezzo della flessibilità si comprende più facilmente se consideriamo il sistema contributivo, in cui la pensione erogata dipende dai contributi versati durante la vita lavorativa. Nel contributivo, la longevità residua, ovvero il numero di anni durante i quali ci si aspetta di ricevere la pensione, determina come il totale dei contributi versati si trasforma nella pen-

Con l'uscita in anticipo la pensione deve necessariamente essere ridotta. Per due motivi

sione mensile. Poiché andare in pensione un anno prima vuol dire ridurre il totale dei contributi versati ed aumentare il numero di anni in pensione, la pensione mensile deve necessariamente diminuire. Ed infatti il sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini nel 1995 prevedeva flessibilità in uscita, ma a pagamento, ovvero con una penalizzazione attuariale che tenesse conto di questi effetti. Il riforme che si sono succedute dopo la Dini hanno aumentato l'età di pensionamento, soprattutto per i lavoratori coperti dal sistema retributivo o misto, lasciando però

pochi margini di flessibilità. Qualche strumento di flessibilità in uscita è stato introdotto di recente. Oggi le imprese possono convincere i lavoratori a lasciare il mercato del lavoro usando l'isopensione, i fondi di categoria e l'Ape aziendale, ma devono accettare di sostenere un costo economico. Per le persone con più di 63 anni in difficoltà lavorative o di salute, ma con una storia contributiva lunga, è stata introdotta nel 2017 l'Ape sociale, che prevede un trasferimento monetario mensile parametrato alla pensione futura. Il nodo cruciale riguarda chi in pensione vuole andarci per scelta propria. L'Ape volontaria, introdotta lo scorso anno, ha creato un meccanismo di mercato che consente l'uscita anticipata dal mondo del lavoro, ma pagando un prezzo per la flessibilità.

Quota 100 promette, invece, una pensione priva di penalizzazioni attuariale ai quasi 400 mila fortunati che, nei prossimi tre anni, avranno almeno 62 anni di età e 38 di contributi. Dopo si tornerà, forse, alle regole introdotte dalla riforma Fornero, ma senza Ape sociale e volontaria. L'incertezza sul futuro e gli incentivi errati nelle scelte di pensionamento creati da quota 100 rischiano di riportare le lancette dell'orologio al 1995, quando in Europa quasi nessuno lavorava meno di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le strade verso la pensione

I SETTE CANALI DI USCITA FLESSIBILE

1 QUOTA 100
ANNI DI ETÀ **62** ANNI DI CONTRIBUTI **38**
Destinatari: iscritti all'assicurazione generale obbligatoria e alle forme esclusive e sostitutive delle medesime, gestite da Inps, nonché alla gestione separata. Per i lavoratori privati è prevista una finestra trimestrale mobile di 3 mesi prima della decorrenza dell'assegno. Per chi ha maturato i requisiti entro il 2018 la finestra si aprirà comunque il 1° aprile del 2019. Per i dipendenti pubblici il termine per il raggiungimento dei requisiti è fissato al 31 dicembre 2018 e le pensioni si avranno a partire da luglio (finestra di 6 mesi). Per chi matura i requisiti dal 1° gennaio 2019 la finestra mobile semestrale decorrerà a partire dalla maturazione dei requisiti. **La misura è sperimentale per il triennio 2019-2021 e nel primo anno il Governo si aspetta poco più di 300 mila domande**

PRO Anticipo fino a 5 anni rispetto alla pensione di vecchiaia
CONTRO Assegno più basso a causa dei minori contributi versati e incumulabilità con altri redditi fino a 67 anni (ammesso fino a 5 mila euro per i redditi occasionali)

2 OPZIONE DONNA
ANNI DI CONTRIBUTI **35**
Destinatari: lavoratrici che entro il 31 dicembre 2018 hanno maturato almeno 35 anni di contributi e 58 anni di età per le dipendenti (59 per le autonome). L'assegno viene ricalcolato interamente con il metodo contributivo e decorrenza posticipata di 12 mesi (18 per le autonome e le miste)

PRO Anticipo fino a 9 anni rispetto alla pensione di vecchiaia
CONTRO Rischio taglio dell'assegno fino al 40% per chi ha maturato contributi calcolati con il metodo retributivo e misto

3 LAVORI USURANTI
ANNI DI ETÀ **61** ANNI DI CONTRIBUTI **35**
Destinatari: sono circa 5 mila i lavoratori potenziali beneficiari ogni anno della pensione anticipata per lavoro usurante. Si tratta di persone che hanno svolto una o più delle attività usuranti (tratte da un apposito elenco, come i lavori nelle cave, quelli ad alta temperatura, quelli notturni) per un tempo pari ad almeno la metà della vita lavorativa (o sette anni negli ultimi dieci)

PRO Nessun costo, nessuna finestra, nessuno adeguamento di vita fino al 2026
CONTRO Assegno più basso a causa dei minori contributi versati rispetto al raggiungimento dei 67 anni

4 ISOPENSIONE
ANNI DI DISTANZA MASSIMA DALLA PENSIONE DI VECCHIAIA O ANTICIPATA **7**
Destinatari: lavoratori di aziende con più di 15 dipendenti. L'isopensione è il trattamento a cui accede il lavoratore che sottoscrive un accordo di esodo con prepensionamento a carico dell'azienda. Dal momento in cui smette di lavorare fino alla pensione, percepisce un importo mensile pagato dall'ex datore di lavoro. La possibilità di anticipare 7 anni rispetto alla vecchiaia è prevista fino al 2020, dopo si potranno anticipare 4 anni

PRO Costi a carico del datore di lavoro. Il dipendente maturerà la pensione piena
CONTRO Procedura complessa e molto onerosa per le aziende

5 APE VOLONTARIO
ANNI DI ETÀ **63** ANNI DI CONTRIBUTI **20**
Destinatari: lavoratori privati. Per poter fare domanda non devono mancare più di tre anni e sette mesi all'età della pensione di vecchiaia. Il lavoratore potrà così ricevere un assegno ponte per un massimo di 43 mesi prima della pensione di vecchiaia, alimentato con un prestito che sarà poi restituito con rate ventennali tratte sulla futura pensione di vecchiaia

PRO Possibilità di uscita dal lavoro fino a 3 anni e 7 mesi prima rispetto alla vecchiaia
CONTRO Costo a carico del lavoratore (con credito d'imposta che dimezza i costi finanziari e assicurativi)

6 APE SOCIALE
ANNI DI ETÀ **63** ANNI DI CONTRIBUTI **30/36**
Destinatari: disoccupati che hanno concluso l'indennità di disoccupazione da almeno 3 mesi con 30 anni di contributi; lavoratori che assistono familiari conviventi di 1° o 2° grado con disabilità grave da almeno 6 mesi con 30 anni di contributi; lavoratori con invalidità superiore o uguale al 74% con 30 anni di contributi; dipendenti che svolgono un lavoro pesante (e lo hanno svolto per almeno 6 anni negli ultimi 7) con 36 anni di contributi. Le lavoratrici madri possono beneficiare di un anno di sconto dei requisiti contributivi per ogni figlio fino al massimo di 2 anni

PRO Nessun costo. Il prestito ponte è a carico dello Stato
CONTRO L'assegno massimo è di 1.500 euro lordi mensili per 12 mesi e non conviene a chi ha almeno 38 anni di contributi che con un anno di età in meno può accedere a quota 100

7 LAVORATORI PRECOCI
ANNI DI CONTRIBUTI **41**
Destinatari: lavoratori che hanno versato almeno un anno di contributi da lavoro effettivo prima dei 19 anni di età e svolgono attività particolarmente faticose (Dm lavoro 5.2.2018 o Dlgs 67/2011), oppure sono care givers, invalidi civili almeno al 74% o disoccupati che abbiano esaurito la Naspi e passato un ulteriore trimestre di disoccupazione. L'assegno è calcolato con il sistema misto o retributivo ed è erogato dopo tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti

PRO Anticipo fino a 8 anni rispetto alla pensione di vecchiaia
CONTRO Incumulabilità reddituale fino al raggiungimento dei requisiti ordinari

I TRE CANALI STANDARD

1 PENSIONE DI VECCHIAIA
ANNI DI ETÀ **67** ANNI DI CONTRIBUTI **20**
Destinatari: lavoratori dipendenti e autonomi, iscritti all'assicurazione generale obbligatoria (Ago) ed alle forme esclusive, sostitutive, esonerative ed integrative della medesima, nonché alla Gestione separata

PRO Per i lavoratori autonomi c'è la possibilità di continuare a lavorare
CONTRO Da quest'anno la soglia di età è stata aumentata di 5 mesi

2 PENSIONE ANTICIPATA
ANNI DI CONTRIBUTI **42** UOMINI **41** DONNE
Destinatari: lavoratori iscritti all'assicurazione generale obbligatoria, alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi e alla Gestione separata. È stata introdotta dal 1° gennaio 2012 dalla Legge Fornero (Dl 201/2011). L'assegno potrà essere ottenuto solo dopo tre mesi dopo dalla maturazione dei requisiti (finestra mobile)

PRO Conviene a chi ha iniziato presto a lavorare
CONTRO Donne più penalizzate visto l'alto numero di anni di contributi richiesti

3 CUMULO DEI CONTRIBUTI
È NECESSARIO AVERE CONTRIBUTI VERSATI IN PIÙ GESTIONI E CASSE PRIVATIZZATE PER ISCRITTI AD ALBO
Destinatari: tutti i lavoratori sia per la pensione di vecchiaia sia anticipata e, solo per quota 100, tra le sole gestioni Inps. Il cumulo gratuito dei contributi previdenziali versati in più gestioni è un'operazione valida a una platea di circa 50 mila lavoratori l'anno che hanno la possibilità di andare prima in pensione e a costo zero, visto che l'operazione "sorma" non ha alcun costo diretto

PRO Vantaggioso per chi ha carriere frammentate e ora potrà essere usato anche per quota 100 (solo tra le gestioni Inps)

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì